

Te lo dò io il turismo. Atto secondo

Mettiamola così, tra il serio ed il faceto, per la premessa. Un Nostro insigne e acculturato politico, oltre che fine scrittore e giornalista (oggi ha solo 92 anni), in quanto altamente “informato dei fatti” ebbe a darci, tra gli altri, due saggi avvertimenti: “A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca” e “Non basta avere ragione: bisogna avere anche qualcuno che te la dia”. Aggiungiamoci, a connotare, di botto, il “fare” di una certa classe politico-amministrativa italiana e segnatamente di quella nostrana, del ns. ambito provinciale, il titolo del recentissimo libro di Giovanni Sartori: “Il Paese degli struzzi...” Ecco, la gestione delle risorse ambientali e delle vocazioni “proprie” del nostro territorio, già al limite del collasso (dell’areale di costa apuano in particolare) da parte dei governanti locali è stata, ed è a tutt’oggi, la politica dello struzzo: se la cosa-l’intervento va, va, finché la barca va e, in caso di flop o di pericolo... testa sotto la sabbia. Concludiamo la premessa con un “Non è tutt’oro quel che luccica...”

^^

Abbiamo, per primi, nel riserbo dei ns. governanti, con un comunicato del 4 aprile scorso (v. nota * 1), avvertita la necessità di saperne molto di più ed espresso le nostre perplessità sull’accordo con il gruppo americano General Electric-Nuovo Pignone per la realizzazione del complesso impianto in Viale Zaccagna a Marina di Carrara. Altri sono poi intervenuti a spulciare i termini dell’accordo e, in ipotesi, a paventare le deleterie “prospettive” di monetizzazione del rischio per la collettività, sia pure per un agognato rilancio occupazionale. (v. nota * 2).

Sono del 27 aprile, su Il Tirreno, cronaca di Carrara, le dichiarazioni rilasciate dall’Assessore all’Urbanistica del Comune di Carrara, Andrea Vannucci riguardo alla necessità che il Nuovo Pignone avrà di collegarsi ad un metanodotto da cui attingere un grande quantitativo di gas metano (ben 50mila metri cubi all’ora) da utilizzare per il nuovo polo industriale di Viale Zaccagna.

A nostro avviso suonano alquanto superficiali. L’assessore, infatti, liquidando tutta la questione in poche parole, assicura che in quell’area “non sorgerà nessuna centrale termoelettrica”, poiché “sia l’alta tensione che il metano saranno utilizzati sporadicamente per testare e collaudare le macchine prodotte dall’azienda”.

Il progetto del Nuovo Pignone è, infatti, quello di costruire inizialmente 5 moduli del peso di circa 3500 tonnellate e delle dimensioni equivalenti a quelle di un palazzo di 5 piani; ciascuno di essi conterrà una potente turbina a gas. Tali apparecchiature, prima di essere spedite ai luoghi di destinazione, dovranno essere collaudate, perché, date le dimensioni, una volta spedite ai destinatari, non potrebbero più tornare al mittente in caso di malfunzionamento.

Logico dedurre che queste prove, questi test dovranno protrarsi per lunghi periodi, nel corso dei quali dovranno essere simulate tutte le funzioni tipiche di questi macchinari, destinati a produrre energia elettrica. I collaudi potrebbero durare anche per mesi, con la conseguenza che verranno bruciati in loco grandi quantitativi di metano. Tale gas, pur risultando meno inquinante di altri combustibili fossili, non è proprio così pulito come spesso si sente dire. La combustione di dosi così massicce di questa fonte energetica per collaudare-testare ed azionare delle turbine così potenti (di potenza superiore ai 300 MW l’una) comporterà l’inquinamento del nostro territorio con ossidi di azoto, anidride carbonica (gas serra). Detto per inciso, quest’ultima, in particolare, contribuisce a provocare il surriscaldamento del pianeta, una piaga che l’Italia, firmando insieme ad altre nazioni il protocollo di Kioto, si è impegnata a limitare dalle sue produzioni industriali.

Tra gli inquinamenti provocati dalla combustione del metano, visti i grandi quantitativi che verranno bruciati nel complesso impianto in Viale Zaccagna, vanno poi prese in considerazione anche le elevate concentrazioni di polveri sottili e gli ossidi di zolfo presenti in tracce nel metano che, va detto, è poi infiammabile ed esplosivo.

Occorre segnalare anche che il Nuovo Pignone ha richiesto di essere dotato di una nuova linea elettrica della straordinaria potenza di 100 MW, che corrisponde a 100 milioni di Watt. Ciò provocherà un altro e diverso tipo di inquinamento, estremamente insidioso per la salute della popolazione, quello dovuto all’elettrosmog.

Le apparecchiature che saranno collaudate (turbine a gas) sono poi caratterizzate anche da un’elevata rumorosità.... in quella stessa zona pregiata di costa ove si vorrebbe già investire parecchio (in cemento) sviluppare massimamente il turismo.

ITALIA NOSTRA
Sezione Apuo-Lunense “Luigi Bisio”

Carrara, 27 aprile 2011

(nota * 1)

Te lo dò io il turismo. Una centrale termoelettrica alimentata a gas metano di potenza superiore a 1000 MW in Viale Zaccagna, in area retro portuale?

Comunicato del 4 aprile 2011 di ITALIA NOSTRA Sezione Apuo-Lunense “Luigi Bisò”

Corrono voci (se non sono prive di fondamento lo apprendiamo con viva preoccupazione... e gradiremmo saperne di più) che la società Nuovo Pignone, di concerto con il gruppo americano General Electric, avrebbe raggiunto un accordo per edificare in un sito di 130mila metri quadrati ubicato in viale Zaccagna ad Avenza di Carrara, in zona retroportuale, una grande centrale termoelettrica alimentata a gas metano di potenza superiore a 1000 MW. Il potente impianto energetico sarebbe costituito da 5 moduli, ognuno dei quali ospiterebbe una poderosa turbina capace di produrre oltre 250 MW di corrente elettrica e ogni modulo dovrebbe avere le dimensioni equivalenti a quelle di un palazzo di 5 piani. Ciò, oltre a costituire uno sgradevole impatto estetico, determinerebbe anche un notevole inquinamento ambientale, provocato dalla combustione di grandi quantitativi di gas metano che contribuirebbero a diffondere nell'ambiente circostante un persistente accumulo di anidride carbonica, un notevole particolato (polveri sottili) e idrocarburi tossico-nocivi. Occorre, inoltre, considerare che le potenti turbine produrrebbero un fastidioso inquinamento acustico e vi sarebbe pure pericolo di deflagrazione, essendo il metano un gas fortemente infiammabile ed esplodente. Com'è arcinoto il territorio di Massa-Carrara è delimitato dalla catena delle Alpi Apuane, le quali formano una barriera alta circa 2000 metri che impedisce agli inquinanti di diluirsi nell'atmosfera, provocando il conseguente ristagno dei veleni, che ricadrebbero sull'intero territorio. Va ricordato che tale effetto si è verificato anche quando sul nostro comprensorio operavano industrie chimiche e inceneritori (Montedison) e che proprio a causa del suddetto fenomeno si sono inferti danni gravissimi alla salute dei cittadini e all'ambiente circostante. Esperti di fama sono arrivati a sentenziare che la nostra provincia, per le sue caratteristiche geografiche, non è adatta ad ospitare impianti che creano criticità di questo tipo. Non possiamo permetterci scelte sbagliate perché in passato sono stati fatti errori gravissimi che hanno provocato solo malattie e devastazioni ambientali. Non si può pretendere di avere tutto e il contrario di tutto in pochi chilometri di costa. Sorgono spontanee alcune domande. Ci domandiamo come i nostri due Comuni possano davvero pensare che una centrale del genere (evidentemente deputata ad erogare energia a nuovi insediamenti industriali in zona) non confligga con i propositi tanto sbandierati di uno sviluppo di infrastrutture turistiche nell'areale di costa tra Marina di Carrara e Marina di Massa (riferimento ai numerosi progetti avanzati, di Caltagirone e C.). Ci domandiamo ancora: da dove e come arriverà al complesso impianto energetico il gas metano? Forse da rigassificatori off shore, cioè in mare (come ad es. quello al largo della costa di Livorno-Pisa o quello di Panigaglia-Porto Venere) ? Ma ci domandiamo anche, ed infine, come sia stato possibile che nel detto sito retroportuale di Viale Zaccagna il “Nuovo Pignone- General Electric” abbia potuto iniziare i lavori già diversi mesi fa, visto che il “Protocollo per lo sviluppo, l'industrializzazione ed il consolidamento occupazionale del polo industriale Nuovo Pignone-General Electric”, in base al quale il Comune di Carrara era chiamato a dar corso alla variante che consentisse l'uso dell'area da terreno di stoccaggio a terreno industriale, è stato approvato dalla Giunta Zubbani solo lo scorso 31 marzo

(nota * 2)

Comunicato del 5 aprile 2011, da David Chiappuella - Coordinatore regionale Federazione Giovanile Repubblicana

Prendiamo atto con grande preoccupazione dell'allarme lanciato dalla sezione apuo-lunense di Italia Nostra riguardo la possibile costruzione di una centrale termoelettrica nell'area retroportuale di Carrara per opera del Nuovo Pignone, società controllata dalla multinazionale americana General Electric. Il sindaco Angelo Zubbani, ovviamente, smentisce, sostenendo di non sapere nulla di un insediamento del genere. Se però si esamina il “Protocollo per lo sviluppo, l'industrializzazione ed il consolidamento occupazionale del Polo Industriale Nuovo Pignone di Massa-Carrara”, che la sua giunta ha approvato all'unanimità lo scorso 31 marzo, si possono riscontrare diversi elementi che sembrano confermare i timori di Italia Nostra. Questo documento, in primo luogo, appare assai poco chiaro in merito alle effettive attività che il Nuovo Pignone svolgerà a Carrara, parlando, molto vagamente, di “assemblaggio e montaggio” di “manufatti di particolare complessità tecnica e dimensioni”, come “compressori e generatori”, per i quali si prevedono anche “prove e collaudo”, per un investimento di 13 milioni di euro. Il documento, ad ogni modo, precisa che per sviluppare tali attività sono necessarie “le autorizzazioni per i nuovi insediamenti” e “la disciplina urbanistica delle aree oggetto degli interventi”, per la quale il Comune di Carrara si impegna ad attuare una variante che consenta l'uso dell'area da terreno di stoccaggio a terreno industriale. Stando le cose in questi termini, ci chiediamo anche noi come sia stato possibile che il Nuovo Pignone abbia potuto iniziare i lavori già diversi mesi prima dell'approvazione del protocollo da parte della giunta. Se il documento fosse stato bocciato la società avrebbe infatti perso tempo e denaro e questo appare irrealistico. Dal momento che il terreno interessato dal nuovo polo industriale si trova all'interno del Sin, il documento suscita ulteriori perplessità anche quando afferma che alcune delle aree sottoposte a vincolo sarebbero “di fatto” già liberate, nonostante l'accordo di programma tra ministero dell'ambiente, Regione ed enti locali per la messa in sicurezza e la bonifica della falda del Sin sia stato firmato solo il 14 marzo scorso. Ma il dato più preoccupante, che ci induce a pensare che il nostro sindaco farebbe meglio a leggere più attentamente ciò che firma, deriva dal fatto che il protocollo prevede che per consentire le lavorazioni del Nuovo Pignone “l'area venga servita da una nuova linea di fornitura di GAS metano”, per una quantità di ben 50mila metri cubi all'ora, con un totale di 1.200.000 metri cubi al giorno, pari a quanto consumano 150mila famiglie. Zubbani non crederà mica che tutto questo gas servirà per cucinare uova sode?